

# Le ricerche a Ca' Bertacchi di Regnano

## Un grande lavoro di squadra



CAI Sezione di Reggio Emilia  
Comitato Scientifico Sezionele





Ripresa aerea dell'area di scavo a fine lavori (anno 2024) - foto G. Margheritini

# Nuove ricerche nella chiesa medievale di Cà Bertacchi di Regnano

## Appennino reggiano

di Anna Losi<sup>(1)</sup> e Monica Miari<sup>(2)</sup>

1. Archeologa - Comitato Scientifico Sezionale - CAI Reggio Emilia
2. SABAP - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

### Riassunto

In località Cà Bertacchi, posta sulle pendici collinari della provincia di Reggio Emilia, comune di Viano, a partire dall'estate del 2021 si sono svolte quattro campagne di ricerca volte a rintracciare e documentare i resti archeologici qui conservati. Possiamo affermare con buon margine di certezza che le strutture murarie sono pertinenti alla primitiva chiesa di San Prospero, che documenti archivistici ci dicono edificata nel 1151. Grazie alle relazioni delle visite pastorali sappiamo che essa venne abbandonata agli inizi del XVII secolo, in quanto gravemente danneggiata da ripetuti movimenti franosi, e ricostruita a breve distanza. Sia all'interno che all'esterno dell'edificio erano sepolcreti, resti dei quali sono stati rinvenuti e parzialmente scavati. Grazie alle indagini da poco concluse, sappiamo che questo edificio era a unica navata e già in antico venne radicalmente accorciato, forse perché l'abside era franata. Nell'arativo e negli strati di frequentazione sono stati recuperati diversi materiali datanti, tra cui monete, medaglie devozionali e un concio iscritto; questi materiali ci riconducono a un ambito cronologico compreso tra il XII secolo e la metà del XVII.

### **Abstract: New research in the medieval church of Cà Bertacchi in Regnano - Reggio Emilia Apennines**

*In the locality of Cà Bertacchi, located on the hilly slopes of the province of Reggio Emilia, municipality of Viano, starting from the summer of 2021 four research campaigns were carried out aimed at tracing and documenting the archaeological remains preserved here. We can state with a good margin of certainty that the wall structures are pertinent to the primitive church of San Prospero, which archival documents tell us was built in 1151. Thanks to the reports of pastoral visits we know that it was abandoned at the beginning of the 17th century, as it was seriously damaged by repeated landslides, and rebuilt a short distance away. Both inside and outside the building were burial grounds, remains of which have been found and partially excavated. Thanks to recently concluded investigations, we know that this building had a single nave and was radically shortened in ancient times, perhaps because the apse had collapsed. Various dating materials were recovered in the arable land and in the layers of frequentation, including coins, devotional medals and an inscribed ashlar; these materials lead us back to a chronological context between the 12th century and the mid-17th century.*

### Introduzione

Si è da poco conclusa (giugno 2024) la quarta campagna di ricerca archeologica in località Cà Bertacchi di Regnano (Comune di Viano, RE). In questa località arature profonde eseguite nell'anno 2021 avevano fatto affiorare resti di sepolture sparsi su di un'ampia estensione dell'appezzamento agricolo. Dopo una prima campagna di ricognizioni, svolta sotto la direzione scientifica della SABAP BO, si sono susseguite indagini archeologiche volte ad appurare la qualità e consistenza dei resti archeologici qui presenti.

È inoltre stato eseguito un esame delle fotografie aeree disponibili: dall'immagine Google Earth scattata nel 2022 era ben visibile un'anomalia, in corrispondenza della quale inizialmente sono stati praticati due limitati sondaggi, dai quali si è successivamente avviata una ricerca su più ampia scala[1].

Le ricerche sono state rese possibili grazie alla grande disponibilità della proprietaria Isabella Valcavi, che si è sempre dimostrata molto interessata a tutto quanto veniva svolto entro la proprietà e ha sempre cercato di venire incontro alle esigenze di chi operava direttamente sul campo.

Le attività pratiche di ricerca sono state condotte dai soci CAI del Comitato Scientifico Sezionale di Reggio Emilia sotto la direzione scientifica della dott.ssa M. Miari, funzionario competente di zona della SABAP BO.

Si tratta di un terreno quasi pianeggiante, posto a una quota di 390 m sul livello del mare, delimitato sui lati Nord/Ovest e Sud/Ovest da un'estesa frana, ancora oggi attiva.







Figura 1 – Inquadramento territoriale su ortofoto (immagine Google Earth 2022). Entro rettangolo in giallo l'area di anomalia fotografica. I puntini corrispondono al posizionamento eseguito tramite GPS dei due Saggi di scavo 2021

## Le indagini archeologiche



Figura 2 – Ripresa aerea dello scavo a fine lavori (anno 2024) - foto G. Margheritini

Conservati a poca profondità dal piano di campagna attuale sono lacerti murari, che oggi possiamo identificare come pertinenti all'antica pieve di San Prospero di Regnano, la cui esistenza è documentata da fonti del XII secolo (vedi infra). Attualmente sono visibili due tratti murari (US 36 e 47) conservati

per una lunghezza di m 22 e orientati approssimativamente E/O. Sono realizzati in ciottoli sbozzati faccia a vista, legati con malta e riempimento a sacco. La distanza tra i due setti è di circa m 6. Sul lato Nord-orientale era l'abside, documentata nel saggio del 2022 e purtroppo conservata in minima



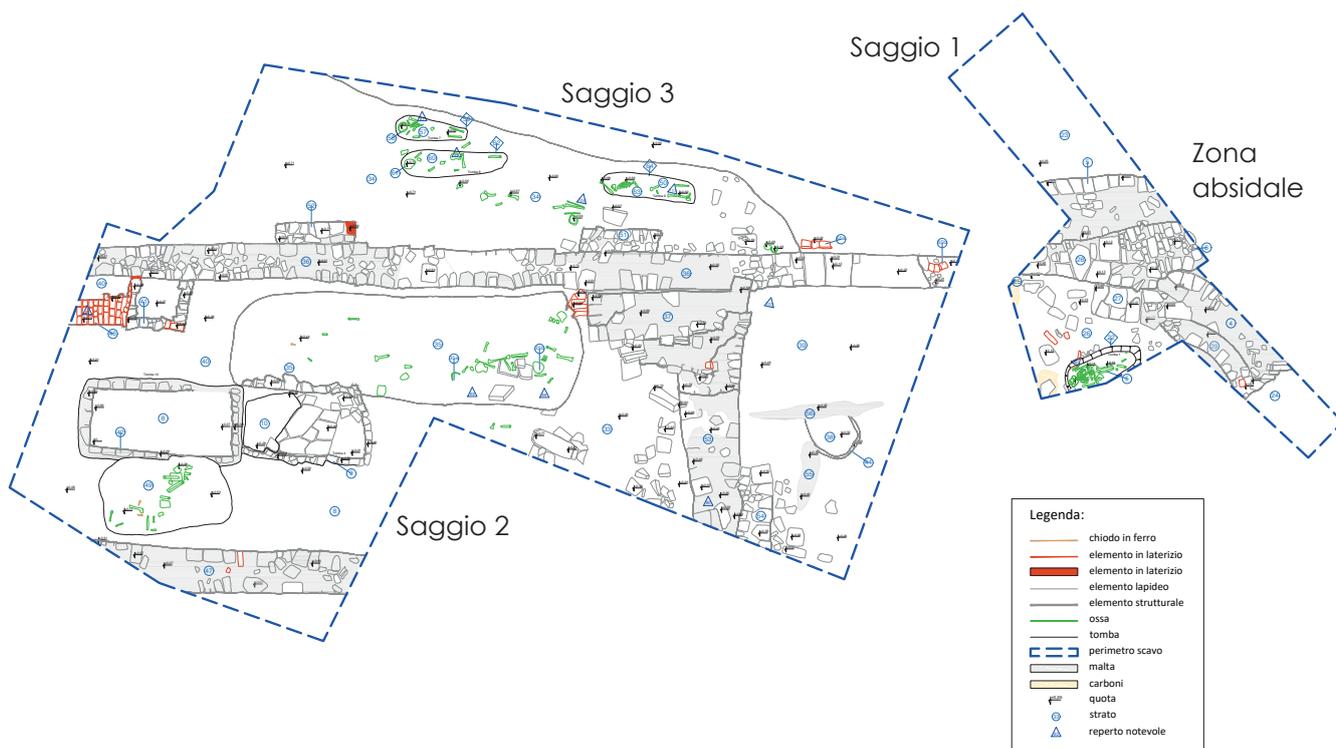


Figura 3 – Planimetria dell'area d'indagine a fine lavori 2023

parte, in quanto franata in seguito a ripetuti smottamenti del terreno.

All'interno dell'edificio religioso trovavano posto le sepolture, tutte a inumazione e orientate con capo posto a Ovest; attualmente sono state individuate 12 sepolture, a semplice fossa in nuda terra con l'eccezione di due tombe a cassa con pareti in materiale lapideo, utilizzate come sepolture plurime/ossario e poste verosimilmente in prossimità dell'ingresso. Altre sepolture sempre in nuda fossa erano situate esternamente, sul lato settentrionale dell'edificio[2]. Molte di queste sepolture sono risultate estremamente danneggiate e con le deposizioni non più in connessione anatomica, sia per i movimenti naturali del terreno che per le attività agricole che si sono svolte nell'area nel corso dei secoli.

Allo stato attuale degli studi possiamo affermare che la chiesa di San Prospero fosse un edificio a unica navata, orientato liturgicamente con abside a Est; l'ingresso[3], non ancora riportato alla luce, era sicuramente posto sul lato opposto.

Questo si ritrova anche in altri edifici coevi o di poco posteriori che sono stati documentati planimetricamente a partire dalle visite pastorali eseguite dopo il Concilio di Trento.

A titolo esemplificativo riportiamo a confronto in Fig. 4 le planimetrie della chiesa di Santa Maria Castello Querciola e della chiesa di San Prospero di Regnano, edificata dopo l'abbandono definitivo di quella oggetto delle presenti note (vedi infra). Una verifica eseguita sul fronte Sud del perimetrale settentrionale (scavi anno 2024) ha consentito di avanzare alcune considerazioni sulle varie fasi

costruttive. Il prospetto indagato presenta un paramento realizzato in conci isodomi posti in opera su filari orizzontali e con letto di malta molto sottile, realizzato entro trincea di fondazione. È conservato per un'altezza di 63 cm e in alcuni punti si presenta rivestito da un intonaco molto fragile di colore rosato. Alla base sporge una risega di fondazione costruita contro terra in maniera irregolare, indagata per una profondità di cm 30[5]. Al tetto lo spessore in larghezza della muratura è di cm 70 e sopra di essa era stata addossata una sepoltura infantile coperta da un coppo[6].

A questa muratura lateralmente si appoggiava una struttura con andamento parallelo (US 37; in azzurro in Fig. 2) la quale utilizzava anche grossi blocchi rettangolari di reimpiego (cm 80 x 30); la sua fondazione è stata indagata solamente fino al limite della muratura attigua. A essa si sovrapponeva una terza struttura con andamento E/O (US 53; in verde in Fig. 2) alla quale era stato accostato un rinforzo esterno in grosse pietre, non legate con malta (US 54; in rosso in Fig. 2).

Tutte queste murature risultavano fortemente danneggiate, con ampie fessurazioni che hanno comportato la loro apertura e slittamento; in particolare la US 53 presenta un varco ampio circa 40 centimetri. L'impressione generale è che tutto l'edificio sia scivolato verso NE, in direzione della frana ancora oggi attiva. Verosimilmente la prima parte a subire gravi danneggiamenti fu quella posteriore e l'abside venne presto defunzionalizzata: i materiali che la componevano vennero recuperati e riutilizzati in altre parti dello stesso edificio e questo spiega perché

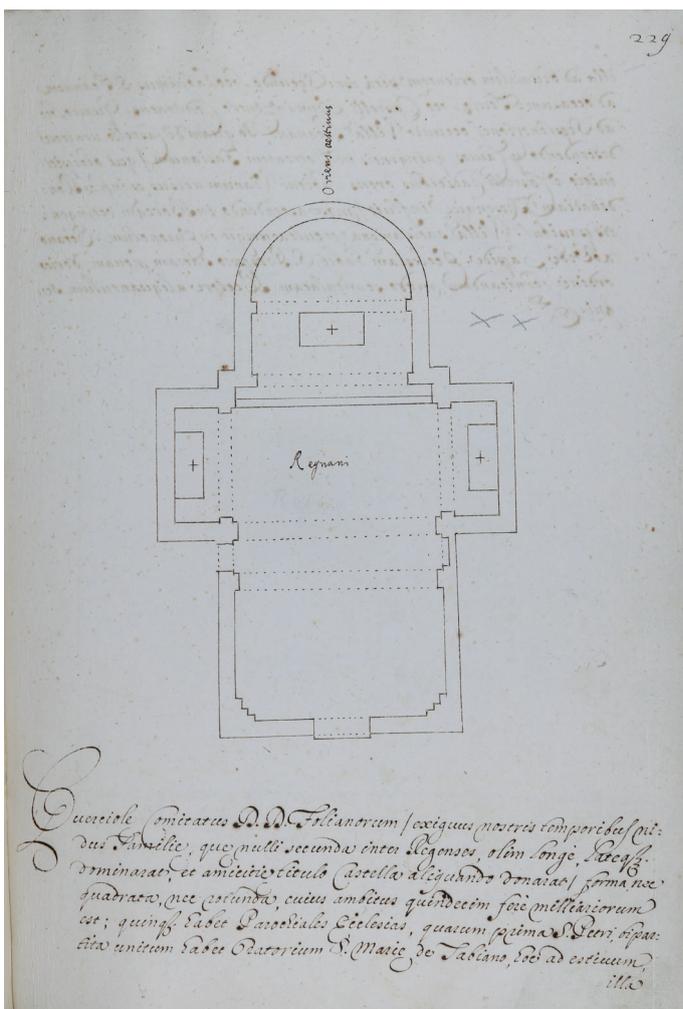
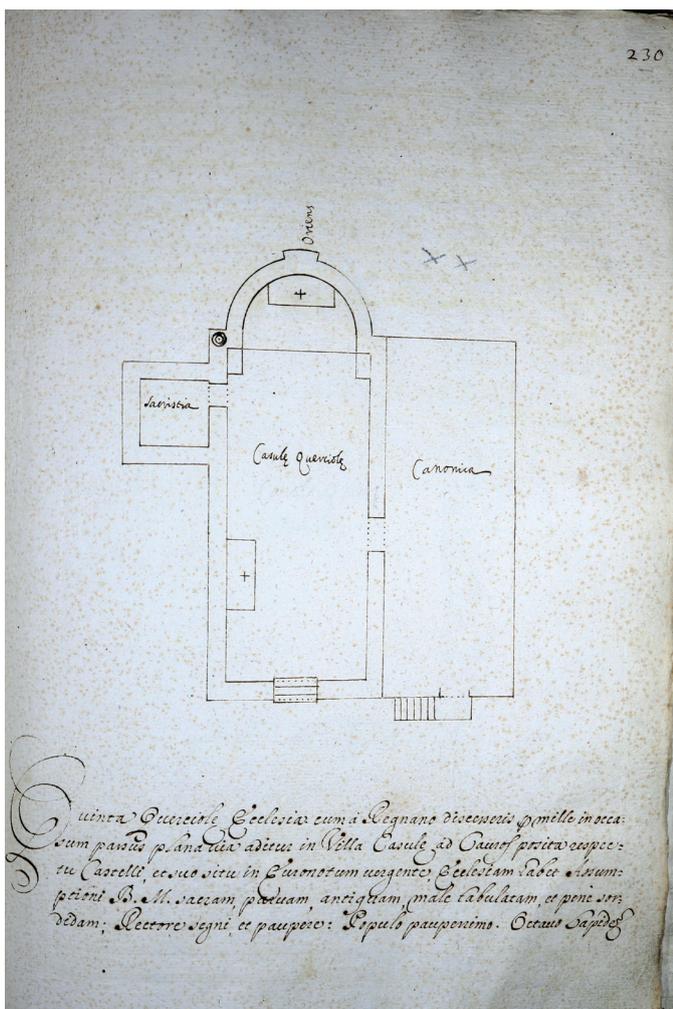


Figura 4 – Planimetrie della chiesa di Castello Querciola e di Regnano, entrambe in comune di Viano, riportate ad accompagnamento della Relazione del Vescovo Marliani[4] (AVRE)



Figura 5 – Veduta del saggio praticato in corrispondenza del perimetrale Nord (US 36) e dettaglio della sovrapposizione di US 37. Le frecce indicano le fratture strutturali.

attualmente ne rimane conservata una parte molto esigua. La chiesa venne accorciata verso Ovest di circa m 8, realizzando una nuova abside rettilinea: questo spiega perché al di sopra di uno dei perimetrali, parzialmente smontato e non più utilizzato, è stata rinvenuta una sepoltura (tomba 11).

In particolare, per il tipo di spostamento e fessurazio-

ne visibile nella muratura ortogonale US 53, si potrebbe pensare anche a un evento sismico di grande rilevanza: Salimbene de Adam[7] riporta come il 25 dicembre 1222 avvenne un terremoto con epicentro a Brescia che provocò oltre 10.000 vittime e ingenti danni e fu avvertito anche in Emilia. A questo fatto potrebbero imputarsi alcuni dei danni



Figura 6 – Veduta della spaccatura in US 53 da Nord

occorsi al nostro edificio, riparati creando murature in appoggio a quelle principali.

Particolare risulta anche la fattura del perimetrale Sud (US 47): nel tratto inizialmente messo in luce nel 2023 presenta un paramento in conci regolari isodomi e con letto in malta non visibile, con una larghezza di m 0,70. Nel tratto riscoperto con le indagini del 2024 la muratura presenta una tecnica irregolare, indice forse di restauri antichi, nel tratto intermedio presenta una doppia struttura accostata nella parte centrale del suo spessore. Il tratto terminale Est, in corrispondenza del suo legame col muro trasversale US 53 presenta una fondazione in grossi conci lapidei e un'ampiezza di m 1,50. Esattamente all'estremità orientale del saggio di scavo è inoltre conservata una soglia che si appoggia alla fondazione e conserva la parte basale di due stipiti in pietra che suggeriscono come in questo punto dovesse essere situata un'entrata secondaria.



Figura 7 – Veduta del perimetrale Sud (US 47) da Ovest



Figura 8 – Particolare della fondazione di US 47



Figura 9 – La soglia con i due stipiti



## Note su alcuni materiali rinvenuti

I materiali recuperati con le indagini archeologiche condotte a Cà Bertacchi risultano particolarmente interessanti in quanto riescono a fornire utili indicazioni per ricostruire il quadro storico oltre che cronologico di questa area: ci consentono di avanzare ipotesi sul periodo di vita dell'edificio e fanno intravedere una fitta rete di contatti, viabilità e spostamenti altrimenti non individuabile.

### Le monete

Le monete recuperate nell'indagine archeologica condotta a Cà Bertacchi di Regnano provengono principalmente dallo strato di coltivazione agraria, attività alla quale va attribuito anche il danneggiamento delle sepolture qui conservate. Da un labile strato di frequentazione collegato alla tomba a cassa 4 proviene il sesino di Bozzolo (rep. 59), da una sepoltura sconvolta un gruzzolo di 25 denari di Obizzo III d'Este (rep. 66), dallo strato di frequentazione esterno alla chiesa proviene un gruzzolo formato da 3 quattrini di Mantova (rep. 92), da un livello di crollo interno alla chiesa un denaro di Ottone II (rep. 90), un denaro di G. Galeazzo Visconti (rep. 103), una muraiola di Francesco I e un sesino di Rinaldo I d'Este (reperti 112-113); dal riempimento della Tomba 7 un quattrino bolognese (rep. 87). Su un totale di 82 emissioni monetali, solo per 2 di esse non è stata riconosciuta la zecca (denaro di Carlo il Calvo), mentre 7 sono risultate completamente illeggibili a causa dell'estrema usura del tondello.

Nello specifico, le monete emesse dalle zecche italiane sono così suddivise:

Zecche italiane	n°
Ancona	1
Bologna	4
Bozzolo	1
Ferrara	27
Genova	5
Lucca	1
Mantova	8
Massa di Lunigiana	1
Milano	7
Mirandola	1
Modena	9
Parma	3
Pavia	1
Piacenza	1
Ravenna	2
Reggio Emilia	2
Roma	1
illeggibili	7

Il loro arco cronologico si colloca tra la seconda metà del IX secolo e la fine del 1700; sono escluse da queste considerazioni la moneta di età romana imperiale, in quanto sicuro elemento residuale, e sette tondelli monetali non leggibili a causa della grave usura. Di seguito verrà presentata una loro selezione.

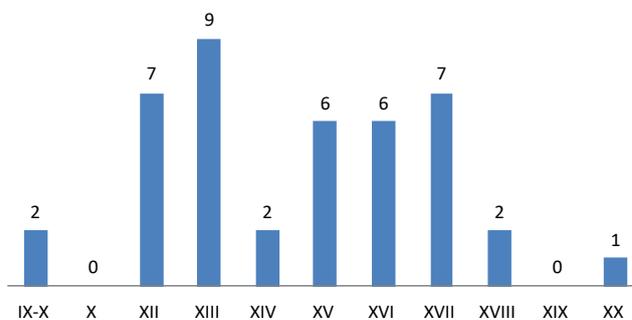


Figura 9 – Grafico relativo all'arco temporale di utilizzo delle monete



Figura 10 – Moneta in argento, probabilmente la più antica ritrovata, che reca il monogramma carolino su contorno rigato

### Le monete di IX-X secolo

La moneta probabilmente di più antica emissione risulta essere questo denaro in argento che reca al D/ il monogramma carolino. Si tratta di una moneta di epoca carolingia che faceva parte del circolante comune del mondo Mediterraneo tra VIII e X secolo, affiancata a monete bizantine e arabe. In particolare il denaro è una moneta creata da Carlo Magno in seguito alla sua riforma monetaria, derivando il nome dal denario di età romana[8].

## Reperito 5



Denaro in mistura

864-Fine IX/Inizio X Secolo (?)

D/ + GRATIA DI R[E]X; nel campo, monogramma carolino entro contorno rigato.

R/ + SAS (?) (con seconda S retrograda) TI (oppure R ?) [...] I C (?) (C retrograda?); nel campo grande croce patente, accantonata nel primo e nel terzo quadrante da due globetti.

La produzione di questa tipologia di moneta iniziò nel novembre dell'864. Questa data individua il termine *post quem* per la sua emissione. Più difficile indicarne la fine. Sicuramente si protrasse senza che fosse cambiata la titolatura del sovrano fino alla sua scomparsa, avvenuta nell'877. Tuttavia, studi recenti sembrano indicare che alcune delle quasi cento zecche che emisero moneta del tipo GDG per Carlo il Calvo possano averne continuato ancora per alcuni anni l'emissione. Carlo il Calvo, all'art. XI dell'editto di Pitres, stabilisce i tipi che devono comparire nel denaro: D/ nel campo il monogramma e nel contorno il nome sovrano; R/ croce centrale e nome zecca in contorno. La Croce simboleggia la Chiesa che delega l'imperatore a coniare e spiega la rarità del ritratto sulle monete fino al XIII secolo (Arslan 2007). Carlo III, detto il Grosso (881-887) sarà l'ultimo sovrano carolingio.

In Italia settentrionale scarsissime sono le attestazioni di esemplari emessi ancora in età Alto medievale:

da Corniglio (PR) un follis bizantino, da Baggiovara (MO) un denaro anglo-sassone, dalla generica montagna modenese un tremisse merovingio, da Bologna, in un ripostiglio dal fiume Reno, alcune coniazioni di VIII-IX secolo[9].

Alla dinastia carolina seguirà quella Ottoniana; il primo sovrano sarà Ottone I di Sassonia (912-973): un suo denaro coniato nella zecca di Pavia fu rinvenuto a Formigine[10].

Tra il X ed il XII secolo la moneta coniato a Pavia era il circolante più diffuso nell'Italia settentrionale. All'epoca dell'imperatore Ottone I venne riservata una cura particolare al peso e alla qualità dei denari emessi a Pavia, al fine di contrastare la svalutazione di questa moneta; grazie alla sua buona qualità era una moneta stabile e utilizzata per gli scambi commerciali anche a grande distanza. Dallo scavo proviene questo denaro emesso dal figlio e successore di Ottone I, Ottone II, coniato nella zecca di Pavia.

## Reperito 90



Denaro in argento di Pavia

Ottone di Sassonia (973-983)

D/ + IMPERATOR; nel campo le quattro lettere O T T O (monogramma imperiale).

R/ + INCLI(TA) CIVI(TAS); nel campo PA/PIA.

## Zecca di Reggio Emilia

L'origine della zecca di Reggio rimonta a un'epoca comune a non poche altre zecche italiane; ma mentre si hanno documenti abbondanti sulla prima apertura di essa, non è noto a qual anno rimontò e a chi spettò il diploma in vigore del quale ebbe vita.

Verosimilmente il diploma fu concesso da Federico II nel 1219, ma la zecca reggiana iniziò la propria attività nel 1233 per iniziativa del vescovo Nicolò de' Maltraversi.

## Reperto 18



Piccolo in argento di Reggio Emilia  
Vescovo Niccolò Maltraversi 1233  
D/ + EPISCOPUS nel contorno. Nel campo, in un cerchio, l'iniziale N fra quattro globetti.  
R/ + RE•GI•VM• - nel campo, in un cerchio, giglio fiorito.

## Reperto 82



Bagattino in rame di Reggio Emilia  
Ercoli I d'Este (1471-1505)  
D/nel contorno \* HERCULES ▲ DUX \* nel campo ritratto senile del duca rivolto a sinistra.  
R/ nel contorno \* REGIUM ▲ OLIM ▲ EMILIA; nel campo scudo a targa incavata con lo stemma della città.

## Zecca di Ferrara

Per tutto il Duecento e Trecento, a causa della sua posizione strategica, Ferrara fu protagonista di numerosi scontri militari sia interni (contrastanti tra guelfi e ghibellini) che con gli altri Stati.

Federico I Barbarossa riuscì a riscuotere le simpatie della parte laica, contrapposta al clero locale, alla ricerca di una politica che favorisse una maggiore autonomia nelle scelte politiche ed economiche cittadine.

L'imperatore mirava ad assumere il controllo del nodo fluviale di Ferrara, zona nevralgica per il controllo dell'Italia settentrionale, in competizione col Papato. In occasione della sua seconda calata in Italia (1162), per cercare di ingraziarsi la comunità cittadina, concesse a Ferrara il diritto di zecca.

Nel 1176, con la battaglia di Legnano, il Barbarossa fu costretto ad abbandonare la sua politica anti papale e a riconoscere a papa Alessandro III l'eredità matildica. Tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del Duecento assistiamo a scontri con alterne fortune del partito guelfo e ghibellino, capeggiato da Salin guerra Torelli e dagli Este.

Nel 1242 con Azzo VII d'Este questa famiglia assumerà il controllo di Ferrara. Non si conoscono diplomi imperiali che concedessero diritto di zecca agli Este, pertanto si ritiene che venisse sfruttato quello concesso in precedenza alla comunità di Ferrara. Nel 1344 Obizzo III d'Este viene reinvestito dal papa

del feudo di Ferrara e l'Aquilino è la prima moneta coniata dagli estensi a Ferrara - e forse anche l'unica emessa da Obizzo III - dal 1346-1347. Questo "Aquilino" era valutato 20 bagattini.

Dagli scavi proviene un denaro in argento, riconducibile al primo periodo della monetazione cittadina (rep. 56); tra i 26 Aquilini presenti in scavo, uno (rep. 6) proviene dal livello agricolo mentre il secondo esemplare fa parte di un gruzzolo di circa 25 monete rinvenute presso una sepoltura (rep. 66, tomba 5).

### Medaglie devozionali e intercalari da rosario

Nel corso dello scavo del sepolcreto sono state rinvenute 32 medagliette devozionali in rame, utilizzate come intercalari da rosario a partire dal XVI secolo. Tre di esse provengono dal terreno agricolo superficiale, tre erano sicuramente connesse a sepolture rinvenute sconvolte in antico (tomba 3, repp. 57, 58, 62), sei in prossimità delle sepolture deposte nella tomba 4 (repp. 71, 74, 75, 76, 94A, 94B). le restanti 20 medagliette sono state recuperate scavando la tomba a cassa 10, ossario per deposizioni multiple.

Queste medaglie, di piccole dimensioni, presentano forme svariate: ovali, circolari, romboidali o polilobate e sono decorate con immagini devozionali e iscrizioni. Alcune presentano un solo appiccagnolo, complanare o trasversale, e vanno identificate come medagliette utilizzate per essere appese al collo con catena o cordoncino, o cucite su un indumento, o

### Reperto 56



Denaro di Ferrara in argento  
Repubblica a nome Federico I (1162-1344)  
D/nel contorno + INPERATOR; al centro  
F•D• R•C• disposte in forma di croce.  
R/ nel contorno + **FERARIA**; al centro  
croce patente.

### Reperto 6



Aquilino (o ferrarino) in mistura di Ferrara  
Obizzo III d'Este (1344 -1352)  
D/in contorno scudo e OPZ MChIO, nel  
campo entro contorno perlinato aquila  
con ali spiegate con testa rivolta a  
sinistra.  
R/ nel campo F gotica tra due globetti;  
nel contorno rosetta e la scritta E•RA•RI•A

### Reperto 66



Aquilino (o ferrarino) in mistura di Ferrara  
Obizzo III d'Este (1344 -1352)  
D/ in contorno scudo e OPZ MChIO, nel  
campo entro contorno perlinato aquila  
ad ali spiegate con testa rivolta a sinistra.  
R/ nel campo F gotica tra due globetti;  
nel contorno rosetta e la scritta E•RA•RI•A

come terminale da rosario. Altre presentano quattro appiccagnoli passanti e ciò serve a identificarle come elemento intercalare da rosario.

L'uso di queste medagliette ebbe una grande diffusione a partire dal XVI secolo, in particolare in concomitanza degli Anni Santi e delle canonizzazioni; a partire dalla metà dell'Ottocento ritroviamo frequentemente l'immagine dell'Immacolata Concezione. Quattro di esse non sono identificabili.

In 16 esemplari al D/ è riprodotta l'immagine della Madonna di Loreto, santuario che nel XVI secolo divenne una delle tappe fondamentali per i pellegrinaggi a Roma in occasione degli Anni Santi, ricorrenza introdotta per la prima volta nel 1300. In questa città è custodita la Santa Casa della Vergine, trasportata da Nazareth e qui conservata dal 1294.

Posteriormente al XVII secolo la Madonna è rivestita con dalmatica, lungo mantello che la ricopre fino ai piedi. Nei secoli precedenti la Vergine indossava una semplice veste. Anche la forma della corona subisce una trasformazione: dal 1496 è a triregno e nel 1643 la corona diventa a forma di elmo. Tra le braccia porta sempre il Bambino, anch'esso coronato; a volte è sormontata da un arco dal quale pendono due lampade, altre volte è raffigurata sulla Santa Casa mentre viene trasportata in volo dagli angeli. In otto casi il R/ reca l'immagine del crocefisso di Sirolo, ritrovato miracolosamente in mare vicino a Numana nel 1294. Il santuario omonimo fu fondato nel 1561 e il crocefisso esposto viene rivestito di una tunica, la quale caratterizza l'immagine nelle medagliette. Su altre si ritrova la Sacra Famiglia, oppure S. Carlo Borromeo, proclamato santo nel 1610.

### Reperto 74



Medaglia intercalare da rosario di forma romboidale.

A/Madonna di Loreto, con corona a triregno, con Bambino in braccio tra due angeli, sul fondo la Sacra Casa.

B/ Crocefisso di Sirolo (Numana) tra due angeli con lungo cero in mano.

Datazione: inizi XVII secolo

### Reperto 94 B



Medaglia intercalare da rosario di forma ovale.

A/ Madonna seduta su un masso in adorazione del bambino, posto sulla sinistra entro corona raggiata (Madonna della Ghiara, post 1569).

B/busto di S. Carlo Borromeo in preghiera davanti al Crocefisso; ai lati S. CARLO BO, sotto ROMA.

Datazione: post 1610

### Crocefissi terminali delle corone da rosario

La corona da rosario nacque verso l'anno Mille e il suo nome deriva dall'usanza di deporre corone di rose sulla statua della Vergine come simbolo delle preghiere a lei indirizzate. In Italia ebbe una grande diffusione a partire dal XV secolo. Il crocefisso solitamente rappresenta l'elemento terminale della corona. Particolare è la forma della croce rep. 141, con doppia traversa orizzontale. È sicuramente da identificare come una croce di Caravaca, ideata in Spagna nel XIII secolo. A titolo di curiosità ricordiamo che il Duca Francesco I d'Este nel 1638 compì un viaggio in Spagna che lo portò a Madrid alla corte di Re Filippo IV. Possiamo ipotizzare che durante questo viaggio si sia recato in pellegrinaggio in questa località, portando dei rosari con questa croce, che veniva considerata Vera Croce Santa[11].

### Insegne di pellegrinaggio

Le insegne di pellegrinaggio venivano realizzate tramite fusione piena in stampi in pietra refrattaria utilizzando piombo, stagno o in una lega di questi due metalli. La fabbricazione era semplice e poco costosa e per questo motivo le insegne costituivano un bene di largo consumo: nei centri di pellegrinaggio più famosi venivano vendute in centinaia di migliaia di copie.

Agli angoli presentano quattro anelli grazie ai quali venivano fissate sul cappello, sul mantello e, in alcuni casi, anche alla bisaccia. La Placchetta, resa così visibile, identificava il pellegrino risultando essere al medesimo tempo certificazione del compimento di un viaggio devozionale. La loro funzione di ricordo del pellegrinaggio realizzato è inoltre esplicitata dall'immagine riportata, sempre riferita al santo o alla reliquia venerata nel santuario visitato che con-

### Reperto 139



Crocefisso in bronzo con appiccagnolo trasversale.

I bracci della croce terminano con appendici arrotondate. La figura di Cristo è in rilievo, applicato con ribattini alla croce.

Datazione: XVII secolo

### Reperto 141



Croce con due traverse orizzontali e appiccagnolo planare; resta un anello della catena di sospensione.

La forma particolare di questa croce è stata ideata a Caravaca (Spagna) nel XIII secolo durante il periodo di dominazione dei Mori nella regione della Murcia.

Datazione: XVII secolo

sentiva di non confonderle con altri oggetti, legati a un generico culto.

Generalmente quelle più antiche si presentano di misura ridotta, a rilievo basso e pieno mentre è solamente nel corso del XIV secolo che cominciarono a diventare comuni le placchette traforate. La produzione di questi oggetti aumentò tra il XIV e il XV secolo, in un momento di moltiplicazione dei santuari locali, continuando fino ai primi decenni del XVI secolo [12].

L'esemplare frammentario proveniente da Cà Bertacchi raffigura un personaggio panneggiato seduto in trono, apparentemente con le mani giunte (reperto 8, US 1).

Tra i confronti più puntuali col nostro esemplare ricordiamo l'insegna di pellegrinaggio di forma rettangolare, in lega metallica di stagno e piombo rinvenuta ad Argenta. Raffigura un uomo stante, vestito con lungo abito a pieghe, cordone in vita; ha un libro nella mano sx e leva la dx in gesto di benedizione. Sulla base dei dati di scavo l'insegna è databile tra il 1275 e il 1325. È stata identificata come proveniente dal santuario francese di St. Gilles du Grad.

Dal santuario di Notre-Dame a Le Puy-en-Velay (Francia) un' insegna raffigura Maria in trono con il bambino sulle ginocchia, con una mano sostiene lo scettro

a forma di giglio. A lato iscrizione: + SIGILLVM BEATE MARIE DE PODIO. Sulla base di confronti iconografici questo esemplare è databile tra il 1200 e il 1299 [13].

Dallo scavo della tomba a cassa laterizia con deposizioni plurime provengono questi tre piccoli dischi considerati come insegne di pellegrinaggio: sono realizzati con anima in cera ricoperta da una sottilissima lamina metallica che reca una decorazione impressa. Sulla prime due su un lato è ben riconoscibile l'immagine della Madonna di Loreto seduta in trono col Bambino e corona, mentre al rovescio è un riquadro forse interpretabile come rappresentazione schematica della Sacra Casa, ben visibile anche sul terzo esemplare.

È noto come alcune medaglie devozionali potessero essere realizzate in cera (spesso era quella dei ceri pasquali) a volte mescolata con la polvere ricavata dalle ossa dei santi. Le medaglie di queste tipo sono dette Agnus Dei e se ne conservano pochissimi esemplari proprio perché di difficile conservazione. Sappiamo che in occasione del Giubileo del 1575 papa Gregorio XIII ne fece preparare ben 250 casse [14]. Lo studio di questi tre oggetti particolari dovrà sicuramente essere approfondita in quanto al momento non sono stati trovati confronti tipologici soddisfacenti [15].



Figura 11 – Insegne di pellegrino: l'esemplare di Cà Bertacchi (rep.8); quello da Argenta e quello da Notre-Dame-de-Puy



Figura 12 – Insegne di pellegrino: il reperto 127, lato A e lato B e il reperto 115, lato B

### Oggetti d'ornamento personale

Sono stati rinvenuti 15 anelli digitali di tipologia semplice, presentano una leggera espansione piatta, a volte decorata con simboli religiosi. Un solo esemplare (rep. 128) presenta un castone quadrangolare con una pietra dura (corniola?) ancora conservata. A eccezione di due esemplari, provenienti dal terreno agricolo, tutti gli altri sono stati recuperati dallo scavo della tomba 10, ossario a cassa lapidea. Sicuramente questi esemplari vanno datati a un'epoca posteriore al XVI secolo.



Figura 13 – Anello a castone quadrangolare decorato con una croce con estremità espanse (Rep 106)



Figura 14 – Anello con castone quadrato e pietra dura conservata (Rep. 128)

### Le notizie storiche

Basandoci sull'esito delle ricerche archeologiche e dei dati ricavati dallo studio dei materiali qui recuperati, possiamo affermare come in questo punto siano stati riportati alla luce i resti della pieve di San Prospero di Regnano e del sepolcreto a essa collegato. Un documento, conservato nell'archivio vescovile di Reggio Emilia, ci riporta come data della sua consacrazione a opera del vescovo Alberio l'anno 1151[16].

Le notizie successive ci riportano all'anno 1302, quando troviamo il primo nome certo di un rettore della chiesa, Dompnus Albertus rector ecclesie S. Prosperi de Regnano[17].

Nel 1315 il Liber Focorum (il più antico censimento delle famiglie reggiane) ricorda l'esistenza in zona di cinque comuni: Casola S. Salvatore, S. Sile (S. Siro?) e Paulopiano, Cerclano (S. Pietro), Querciola, Plagna (?)[18].

Solamente con le visite pastorali che si susseguono a partire dalla metà del Cinquecento è stato possibile rintracciare ulteriori notizie su questa chiesa.

Nel 1543 avviene la visita pastorale del vescovo Cervini (Cervini Marcello, vescovo di Reggio dal 1540 al 1544; legato cardinalizio presso l'imperatore nel 1543; nominato papa col nome di Marcello II nel 1555).

Nel 1573 circa monsignor Marchesani, vescovo di Prato, compie una visita pastorale a Regnano, sequestra i frutti dei benefizi parrocchiali al rettore della chiesa Don Pellegrino Bertoldi per restaurare il fianco sinistro della chiesa e imbiancarla. Ordina che i morti sepolti entro la chiesa debbano avere tombe murate[19].

Nel 1584 il vescovo Onorato da Piacenza dice che bisogna rifinire il tetto e impone ai parrocchiani la chiusura del cimitero[20].

Nel 1594 il vescovo Claudio Rangone visita la chiesa e trova la canonica cadente[21]. Nel 1626 il vescovo Coccapani sosta davanti all'oratorio di Cà Bertacchi ancora da ultimare, prima dedicato a S. Maria della Rosa, poi Madonna del Carmelo; in occasione dell'epidemia di colera della prima metà del Seicento cambiò nome in del Carmine[22].

Nel 1652 avviene la visita del cardinale Rinaldo d'Este il quale scrive: "la chiesa è situata in luogo (a metà monte Danese) pericoloso di salatte e fessure in ogni faccia. Il solato (pavimento di terra battuta) è in alcune parti sollevato e conquassato. Nel coro ci sono pitture antiche; esistono 3 sepolcreti: uno per i sacerdoti, uno per gli uomini ed uno per le donne.; la chiesa è circondata dal cimitero dove un pezzo fa non si seppelliscono defunti. Questa fabbrica in mal stato di conservazione stava per essere abbandonata perché esiste una chiesa nuova. In questo anno vengono censite 228 anime e 40 famiglie"[23].

Nel 1664 il vescovo Marliani visita la nuova chiesa di S. Prospero, ancora col tetto a vista da ultimare; il cimitero doveva essere ancora circondato dal muro per impedire l'accesso degli animali[24].

Ma nel 1677, in occasione della visita Bellincini, il vescovo può solo constatare che i lavori richiesti dal suo predecessore non sono ancora stati eseguiti[25].

Nel 1709 avviene la visita del vescovo Picenardi: "la chiesa è situata in un luogo piano ai piedi del monte d'Agnesa con 5 diverse aree di sepoltura: una della compagnia del SS e una della compagnia del rosari, le altre per sacerdoti, uomini e donne. La chiesa era stata ultimata ma appariva lesionata nelle pareti e nel volto a causa del movimento del terreno provocato dall'abbondante scorrimento di acqua proveniente dal monte vicino"[26].

Nel 1725 si ha la visita Forni: "la chiesa era coperta e pitturata con finestre e pavimento in mattoni. L'oratorio di Cà Bertacchi in cattivo stato e pericolante; un secondo oratorio era stato costruito a Casa Vezzosi dalla famiglia Ferrarini"[27]. Nel 1790 giunge in visita il vescovo Francesco Maria d'Este. L'unica notizia riporta che "la chiesa era ben tenuta dal rettore"[28]. Conclude questo resoconto delle visite quella del vescovo Macchi, del 1856, il quale scrive che "la chiesa fabbricata sopra terreno malfermo per uno scorrimento di terreno rovinò insieme alla canonica (1850)". La nuova chiesa di Regnano verrà ultimata nel 1858, in una posizione diversa dalle precedenti: posta a una distanza di circa un quarto di km dalla chiesa precedente, edificata nel 1654, e ai piedi delle colline sul lato opposto della strada principale. Il progetto della nuova fabbrica sarà realizzato da Pietro Marchelli, architetto in quegli anni molto attivo nella nostra città[29].

Queste in estrema sintesi le notizie archivistiche riguardanti direttamente la storia della chiesa di San Prospero. Ampliando la visione d'insieme al territorio entro il quale si trova e al quale la storia della chiesa è strettamente collegata, apprendiamo come il Castello di Querciola, edificato nell'XI secolo, facesse parte dei possedimenti del vescovo di Reggio[30]. Ma già dal secolo precedente il vescovo di Reggio aveva qui alcuni possedimenti, la cui proprietà viene confermata dal diploma dell'imperatore Ottone II del 14 ottobre 980, nel quale troviamo la più antica menzione dell'abitato di Querciola. Questa proprietà diretta del vescovo sarà riconfermata in un documento del 1070 contenente da una parte l'elenco dei castelli, plebs ed altri beni posseduti in enfiteusi dal marchese Bonifacio e dall'altra le proprietà amministrative dal vescovo, in primis figura Querciola.

Solamente a partire dal 1233, il vescovo Niccolò Maltraversi investe del feudo Matteo e Guido Fogliani, in riconoscimento dell'aiuto da loro prestato alla difesa della Chiesa. Il suo successore, Guglielmo da Fogliano, in una politica di tutela degli interessi della famiglia, consente di allargare il proprio dominio nel querciolese.

Anche durante la prima fase del dominio estense su Reggio, questa investitura viene mantenuta e solamente nel 1361 verrà mutata a favore di Feltrino

Gonzaga, in questo periodo signore incontrastato di Reggio.

A Reggio nel 1371 arriverà al potere la signoria viscontea e nel 1380 il feudo di Querciola verrà assegnato a Guido Savina Fogliani con un'investitura della durata di 29 anni[31]; anche Gian Galeazzo Visconti (1391) e Niccolò III d'Este confermeranno loro il feudo[32]. Nel 1534 Livia Bianchi, vedova di Pietro Maria Fogliani, venderà il feudo a Vincenzo Scaiolli[33], ma nel 1549 Giulio e Annibale (o Camillo) Fogliani, legittimi eredi del feudo paterno, ne entreranno in possesso.

A partire dal XVI secolo Querciola manifesta evidenti segnali di decadenza, fenomeno che accomuna il suo destino a quello di diversi altri feudi della nostra montagna; i Fogliani ne resteranno feudatari fino al 1738, anno di morte dell'ultimo conte, quando il querciolese verrà incamerato dalla Camera Ducale modenese che ne affiderà la gestione a un Podestà. Sostanzialmente questo quadro storico ci viene apertamente confermato dai materiali rinvenuti e sopra esaminati: ricordiamo la moneta di Ottone II che ci collega direttamente alla fase iniziale del dominio vescovile su questo territorio, ma anche le più tarde emissioni del secolo XIII e XIV, periodo ancora gravemente compromesso dagli aspri scontri politici che vedranno primeggiare Gonzaga, Visconti e infine gli Este.

Che l'edificio fosse stato interessato da danneggiamenti ci viene ribadito anche dalle visite pastorali, in particolare ricordiamo quella del 1573 nel corso della quale il vescovo Marchesani ricorda il restauro del fianco sinistro della chiesa (quello settentrionale?) e impone l'utilizzo di casse in muratura al posto delle tombe in nuda fossa fino ad ora forse presenti all'interno della chiesa. In effetti il materiale recuperato entro le due tombe ossario (tomba 4 e 10) ci riporta a questa medesima fase cronologica.

Nel 1652 in occasione della visita del cardinale Rinaldo d'Este si ricorda come nel coro della chiesa, ancora in uso, vi fossero degli affreschi notevoli: in effetti nel corso delle due ultime campagne di ricerca sono stati recuperati alcuni resti d'intonaco dipinto, riferibile a decorazioni geometriche molto semplici, forse utilizzate come bordura, a delimitazione di scene con immagini di santi.



Figura 15 – Alcuni resti di affresco recuperati nello scavo del 2023

## Note

1. Una notizia preliminare delle indagini svolte è stata fornita ne "Il Bollettino. Comitato Scientifico Centrale CAI", A. LOSI, M. MIARI, *Primi sondaggi di verifica archeologica a Cà Bertacchi - Regnano (RE)*, Appennino reggiano, Ottobre 2023, pp.76-87. Scaricabile gratuitamente dal sito <https://csc.cai.it/bollettino-ottobre-2023>.
2. A oggi sono stati scavati integralmente solamente i due ossari (tomba 4 e tomba 10) e le tombe a fossa 1, 3, 5 e 6. Nel Bollettino CSC ottobre 2023 è presentato anche lo studio preliminare di alcune sepolture.
3. Le ricerche previste per il futuro anno 2025 si concentreranno a raggiungere questo obiettivo.
4. Il vescovo Gianagostino Marliani (a guida dell'episcopio cittadino dal 1662 al 1674) compì la sua visita pastorale nel 1664.
5. Non è stato possibile raggiungere il piano di posa della fondazione a causa di acqua di risorgiva che non ha consentito di ultimare l'indagine.
6. Le sepolture entro coppo in età basso medievale erano utilizzate frequentemente per la deposizione di soggetti in età perinatale, come nel nostro caso DEL-LU' 2017, p. 87.
7. Fu frate francescano. Nato a Parma nel 1221, fu autore di una Cronica che è una delle fonti più autorevoli per conoscere vicende di varia natura avvenute nel XIII secolo. Visse a lungo nel convento di Montefalcone (San Polo d'Enza, RE) dove morì. Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari 1966.
8. Lo studio di questo esemplare è ancora in corso. Ringrazio M. Bazzini e R. Savazza che hanno fornito la redazione di questa scheda preliminare e si sono prestati alla lettura del materiale numismatico qui descritto.
9. SACCOCCI 2005, p. 113.
10. BALDASSARRI 2013, p.132.
11. MURATORI 1740, II, p. 542.
12. GUARNIERI 1998, pp. 265-270.
13. CANNATA' 1984, pp. 52-53.
14. PALUMBO 1999, p. 411.
15. Sarà interessante anche eseguire analisi specifiche sul materiale utilizzato, in quanto solo in via ipotetica si suppone possa essere cera.
16. SACCANI 1976, p. 107, riporta come l'antica chiesa di San Prospero nei documenti d'archivio sia indicata alternativamente col nome di Regnano o Querciola, ma anche Regnano di Querciola. Il Tiraboschi (TIRABOSCHI 1793, IV, Cod. Dipl. p. 5) riporta un documento, conservato nell'Archivio Capitolare di Reggio Emilia e datato al 1191, dal quale apprendiamo come la chiesa fosse stata consacrata 50 anni prima di questa data; vedi anche MILANI 1972, p. 83. È doveroso esprimere il mio più sentito ringraziamento all'amico F. Sassi, autore delle ricerche archivistiche qui presentate.
17. SACCANI 1976, p. 108. Arch. Cap. RE, decime 1302; Arch. Stato RE, decime anno 1318; rogiti anni 1321 e 1331.
18. MILANI 1972, pp. 30-31.
19. MILANI 1972, p. 106.
20. MILANI 1972, p. 106.
21. MILANI 1972, p. 106.
22. MILANI 1972, p. 108.
23. MILANI 1972, pp. 107-108.
24. MILANI 1972, pp. 108 -109.
25. MILANI 1972, p. 109.
26. MILANI 1972, p. 109.
27. MILANI 1972, p. 111.
28. MILANI 1972, pp. 111-112.
29. MILANI 1972, p. 113.
30. Nel documento del 1070 vengono elencati i seguenti possedimenti del vescovo reggiano: Querciola, Albinea, Massenzatico, Novem (Novi di Modena; Tiraboschi 1825, II, pp.145-146), Suzzara (nel mantovano; TIRABOSCHI 1825, II, p. 369), Montalto, Vergnano, Ripiola, Minozzo, Gorgadello (nel carpigiano TIRABOSCHI 1824, I, pp. 355-356), Fogliano, Roncocesi, Arceto, Paderna, Paullo, Pratisolo, Querciola, Rivalta, Rondinara, Rossena, Sabbione, Sarzano, Vergnano.
31. MILANI 1972, pp. 52-53.
32. TACOLI I-II, p. 308; MILANI 1972, p. 53.
33. Agli inizi del XVI secolo la famiglia Scaioli si farà promotrice di una faida familiare nei confronti della famiglia Bebbi, che scatenerà una sorta di guerra civile urbana della durata di circa vent'anni, raccogliendo nelle proprie file i membri di altri nobili famiglie reggiane. Uno degli episodi più cruenti è sicuramente quello segnato dall'uccisione di Delifeo Scaioli nel Duomo di Reggio il lunedì di Pasqua dell'anno 1517, seguita poco tempo dopo da quella del legato pontificio Giovanni Gozzadini. La pace definitiva tra le famiglie sarà raggiunta solamente nel 1519 grazie alle manovre di Francesco Guicciardini, all'epoca governatore della città in nome del papa.

## Bibliografia

- E.A. ARSLAN, *Dalla moneta d'oro alla moneta d'argento. Carlo Magno e la moneta europea*, in Carlo Magno e le Alpi, Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, (Susa-Novalesa 19-21 ottobre 2006), Spoleto 2007, 75-104 pp.
- M. BALDASSARRI, *Tra terra e "cielo": i reperti numismatici e devozionali dallo scavo di Formigine*, in E. GRANDI, M. LIBRENTI (a cura di), "In la terra di Formigine". Archeologia di un abitato, Firenze 2013, 131-144 pp.
- P. CANNATA', *Quattro insegne di pellegrinaggio ritrovate nel Tevere*, in M. FAGIOLO, M. L. MADONNA (a cura di), Roma 1300-1875, Milano 1984, 52-53 pp.
- C. GUARNIERI, *Due insegne di pellegrinaggio provenienti da scavi urbani a Ferrara ed Argenta (FE)*, in Archeologia medioevale, XXV 1998, 265-270 pp.
- F. MILANI, *Viano e il querciolese*, Castelnovo ne' Monti 1972
- L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, Modena 1740, II
- G. PALUMBO, *Giubileo, Giubilei, Pellegrini e Pellegrini*

ne, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari, Roma 1999, p. 411

- G.F. SACCANI, *Delle antiche chiese reggiane*, Reggio Emilia 1976
- A. SACCOCCI, *Tra est ed ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine fra VIII e XI secolo*, *Revue Numismatique*; Année 2005, 161, pp. 103-121
- G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi col codice diplomatico illustrato*, Tomo 4, Modena 1793-1794, p. 5
- G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico storico degli stati Estensi*, I, Modena 1824
- E. DELLU', *Le tipologie di deposizione bassomedievali: una rilettura archeoantropologica*, in S. LUSUARDI SIENA, F. MATTEONI (a cura di), *Lo scavo nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Nosedo. Archeologia e antropologia in dialogo*, *Atti dell'incontro di studio* (Milano, 17 dicembre 2014), Milano 2017, 83-96 pp.



**CAI Sezione di Reggio Emilia**  
**Comitato Scientifico Sezionale**

